

# tempi moderni rock magazine

"TEMPI MODERNI" è un giornale completamente autoprodotta.



intervista GO FLAMINGO!

## l'editoriale

Si potrebbe dire (come nella migliore tradizione poliziesca), che tutto ebbe inizio in una fetida ed insulsa sera di pieno inverno, costretta ora per meriti altrui ad entrare negli almanacchi del giorno dopo. Faceva freddo e ci si era, soli e dimenticati, rannicchiati in una pizzeria di blasfema categoria, a meditare sulla nostra mancanza di iniziativa (con le donne, il mondo, il successo, la scatola di tonno che non si apre, e altre amenità del genere).

Improvvisamente qualcuno osò arrischiare ad esprimere un pensiero coerente, borbottando che si poteva anche mettere in piedi un giornale, uno spazio per dare sfogo ai nostri interessi, alle nostre ambizioni, nostre e di chiunque avesse condiviso la nostra situazione. Mai idea tanto stupida, insignificante e buttata giù sul momento per riempire un collettivo vuoto mentale, ebbe tanto successo (ne sono convinto, neanche Adolf "Bobo" Hitler riuscì a conquistare effettivamente il mondo come aveva pensato all'età di 14 anni leggendo La piccola fiammiferaia di Andersen). Si potrebbe anche raccontare dei sette freneti

ci, incoerenti mesi successivi, ma preferisco evitare storie tristi e drammatiche, e poi nel frattempo tanto veniste già parlando. Salto quindi al prodotto finito e mi scuso immediatamente per le sbavature e le imperfezioni che il nostro lavoro può presentare agli occhi dei lettori più attenti ed esigenti (spero almeno solo ai loro), ma si apprezzino per lo meno la nostra buona volontà nel riempire spazi che dovrebbero essere destinati ai giovani, ma che invece vengono trascurati (preferiamo credere più per negligenza degli organi competenti che per mancanza d'interesse nei giovani stessi), e si rifletta inoltre su tutto lo sforzo fisico, nervoso e soprattutto finanziario per il conseguimento del nostro sogno. A questo punto penso che ci si possa perdonare anche qualche inevitabile ingenuità e distrazione, poi c'è sempre tempo per migliorare, anche grazie al vostro aiuto, visto che siamo pronti ad ogni forma di collaborazione (onestamente ci interessa soprattutto quella economica, ma l'invio di materiale letterario-musicale sarà sempre attentamente esaminato).

### LA REDAZIONE:

Paolo Roncati  
Cristian Sacrato  
Riccardo Lenzi  
Alessandro Bardella

### HANNO COLLABORATO:

Laura Magni  
Massimo Cervellati  
Cecilia Antonietti

### SPECIAL THANK TO:

Charlie Chaplin  
"Luci della Città"  
Zntini  
John Lennon, Jorge Luis Borges, "The Little Bastard",  
Jack Kerouac  
John Gutenberg (per averci dato gli strumenti per lavorare)  
Leo da Vinci (per non avere inventato anche la Fanzine e avere dato così un senso alla nostra vita)

pag.	3	JUST FOR FUN
"	7	GO FLAMINGO!
"	11	X RATED
"	12	GETTYSBURG
"	17	RACCONTI
"	20	INTERVISTE
"	23	ACIDE EMANAZIONI

PER INFORMAZIONI  
RIVOLGERSI  
ALLA REDAZIONE  
c/o PAOLO RONCATI  
Via Contrari 27/b  
44100 FERRARA  
Tel 0532 - 49251

# tempi moderni

# just for fun

di paolo roncati

E' difficile se non quasi impossibile, fare musica e crearsi un suono che prescindano da quelle che sono le fondamentali tendenze del momento. Riuscire a costruirsi un sound originale, o addirittura essere in grado di dare il via ad un nuovo genere, è senza dubbio una prerogativa dei più grandi. In ogni caso mai nella storia della musica, e non solo in quest'ultima, ci sono state improvvise e radicali trasformazioni, ogni avvenimento è stato frutto di lente e precise modificazioni all'interno dell'oggettivo momento storico.

Questa premessa è protesa a precisare con quale mentalità mi accingo ad affrontare la storia di questi due gruppi e perchè ritengo che debbano essere trattati parallelamente.

Perchè insieme. Direi che ci sono diversi motivi che mi hanno indotto a questa scelta; innanzitutto provengono da quella scena americana già "afferzata" sono di quelli cioè che grazie a precedenti lavori di pregevole livello sono usciti dall'anonimato operando lo scisma in base alla qualità e all'originalità, inoltre il loro suono tende ad affrontare, anche se in maniera opposta, tendenze musicali che hanno coinvolto la penultima generazione. Queste due bands sono gli Husker Du e i Violent Femmes: la violenza del sound wall dei primi e la delicata ironia sonora dei secondi, anche se sembrano contrapposti, si avvicinano in modo deciso perchè rappresentano due veicoli così diversi, ma ugualmente ideali per rappresentare la loro singolare rivisitazione dei miti del passato.

L'hardcore ormai tramontato, il blues bianco che tanto successo conseguì nei Sixties, sono ricordati malinconicamente ma con un pizzico di sarcasmo o forse di severa autocritica. La musica quindi che si lega alle tradizioni per lanciare nuove idee (v. Green On Red) è la vera novità degli anni 80, ed è per questo che gli Husker Du e le Femmes sono fondamentali.

La musica potrebbe essere effettivamente composta da qualunque cosa, si tratta essenzialmente di suono, qualunque tipo di suono, ciononostante rumore e melodia non sono niente altro che parti del suono stesso.

I Violent Femmes, terzetto di Milwaukee, non si possono certo definire un gruppo usuale, nè da un punto di vista concettuale, nè dopo un ascolto approfondito dei loro dischi Gordon Gano, Brian Ritchie e Victor DeLorenzo provengono tutti da precedenti esperienze di teatro e cinema sperimentale - Brian faceva anche parte della primitiva formazione di un altro gruppo locale, i Plasticland - probabilmente per questo motivo la loro musica non è legata a nessun genere in particolare sprigionandosi al contrario libera da qualsiasi schema fisso. Sono evidenti le derivazioni psichedeliche che però non si possono allacciare con precisione a nessun artista del passato che avrebbe potuto influenzare il loro sound.

Dopo un periodo di gavetta è arrivata la grande occasione offerta loro da Chrissie Hynde, voce dei Pretenders, che gli ha dato ruolo di supporto in alcuni concerti del suo gruppo in madrepatria, aprendo loro la strada verso la pubblicazione di tre ottimi album.

Per definire le "femmine" sono stati spesi molti aggettivi tutti tesi verso un elogio della loro creatività così beffarda ed ossequiosa allo stesso tempo - Hallowed Ground è un album di stampo religioso - . I loro testi sono sempre pungenti e sarcastici, frutto di genialità portata all'estremo dall'improvvisazione, ricetta principale dei loro lavori. Gordon Gano considera in effetti musica underground tutto quel rock libero dai legami della tradizione, oppure che dalla tradizione attinge per sviluppare comunque concetti inediti.

L'ironia irriverente e la fantasia, portano ad una libertà di espressione vista come for

za rivoluzionaria, infatti oggi tutto il mondo della musica tende ad essere programmato ed inevitabilmente banalizzato, appiattito dalle esigenze delle case discografiche, dalle stazioni radio e dalle produzioni video che spingono ogni piccolo autore verso qualche settore dove può avere la possibilità di farsi conoscere, per poi poter vendere i suoi prodotti.

Questa band affronta e rivisita invece a modo suo, tutte le tendenze incontrate fino ad oggi dalla musica americana giungendo ad una totale dissacrazione del rock più classico, del country, delle ballate e della musica nera, che nascono spontaneamente in base agli impulsi creativi di quel preciso istante, senza mai essere frutto di decisioni prese al tavolino. Questa continua rivisitazione della tradizione americana è perennemente spinta da un'incredibile voglia di divertimento che crea prodotti sempre nuovi ed originali, esemplare per questo è l'arricchimento della semplicissima base strumentale del gruppo - chitarra, basso e batteria - addotto da stranezze che rendono inclassificabile il suono.

Ad un esame più attento si nota anche una certa evoluzione nelle composizioni di Gano. Infatti mentre il primo L.P. omonimo era decisamente più elettrico, rock'n'roll e divertente, il secondo, Hallowed Ground, accentua l'apporto della chitarra-basso e delle percussioni, ritenute più adatte alle tematiche trattate nei testi.

I ragazzi arrivano ad una totale sdrammatizzazione delle difficoltà del vivere attraverso un'esecuzione ironica e dinamica dei brani dovuta principalmente alla grande voglia di suonare ciò che a loro piace.

Per quanto riguarda l'ultima uscita su vinile, The Blind Leading The Naked, ci sono diverse cose da puntualizzare. Innanzitutto è palese un notevole passo avanti della band dal punto di vista della produzione, molto più studiata ed eterogenea ma sempre strabocante di originalità ed energia. Si arriva con il disco al divertimento puro costruito dalla pazzia di chi l'ha suonato e dall'audace intelligenza di chi l'ha prodotto: la testa parlante Jerry Harrison.

Al cospetto dei precedenti lavori, questa raccolta risulta decisamente più curata e sofisticata, tesa sempre alla ricerca di quel quid forse riconoscibile nell'imprevedibili

tà. Tuttavia, generalmente, all'interno di espedienti velatamente barocchi si cela la ricerca del rock puro, meta sempre alla portata dei Violent Femmes.

Intanto il sound rimane comunque imprevedibile e parallelamente dopo un'occhiata anche solo superficiale ai testi si nota con piacere che l'ironia spinta all'esasperazione, non ha abbandonato affatto la linea ideologica del complesso, che assumendo posizioni critiche nei confronti di tutto ciò che è violabile - politica, religione, sentimenti - giunge ad uno stravolgimento totale dei valori, riassumibile nella stupenda, dolcissima, ma assolutamente irrispettosa Candlelight Song.

A questo punto non rimane che sperare in un prossimo tour per poter saggiare anche dal vivo la potenzialità di questo gruppo, che per altro in Italia ha già suonato due anni fa; io non l'ho visto, mi auguro quindi che qualcuno lo abbia potuto seguire ed apprezzare al posto mio in passato e di poterlo fare personalmente se, come sembra torneranno in tournée nei prossimi mesi.



Tra le verdi e tiepide valli dello stato del Minnesota, ha i suoi natali il gruppo degli Husker Du, le cui vicende si legano alla recente cronaca musicale per via del loro primo vinile parlorio grazie all'intervento di una grossa etichetta, la Warner Bros.

La storia è semplice. Bob Mould nel 1976, mentre divorava i primi dischi dei Ramones, incontrò Grant Hart lungo il viale del loro College. Le giornate primaverili facilitarono l'affermarsi della loro intesa artistica che li portò a costituire un gruppo skiffle nel quale rivisitavano tutto il repertorio di Lonnie Donegan.

Il gruppo di tre elementi, quelli odierni, - a Mould e Hart si era aggiunto Greg Norton - si esibiva alle feste imbevuto di una notevole quantità di alcool, riuscendo con un po' di scena e tante stranezze a coinvolgere un banale pubblico costituito da studentelli tutti intenti a ben figurare ai prossimi esami, che li avrebbero portati alle grandi Università del Minnesota. Intanto il gruppo sembrava ripercorrere la strada inforcata tanti anni prima da Johnny and the Moondogs - vedi Beatles - anche se gli sviluppi musicali saranno ovviamente molto diversi e fortemente tesi ad un anticonformismo smaccatamente americano, contrapposto all'iniziale falso patriottismo degli Scarafaggi - che Lennon sarà comunque capace di smentire in tempo -. In seguito le vicende del gruppo si susseguiranno velocemente: innanzitutto incisero il primo L.P. Land Speed Record, contenente 17 pezzi racchiusi in 28 minuti, a questo seguirono rapidamente Everything Fall Apart, Metal Circus, Zen Arcade, New Day Rising e l'ultimo Flip Your Wig. Ma è solo nel 1986, all'uscita di Candy Apple Grey, che la critica ha concluso essere il caso di seguire le vicende degli Husker Du.

E' raro, in questi anni '80 all'insegna del revival dei classici Sixties-Seventies, potersi vantare di essere al cospetto di una band veramente originale, che, secondo una definizione di Bob Mould, è qualcosa che si può individuare accostando un urlo proveniente dal finestrino di un'auto che sta per precipitare da un dirupo ed una romantica corsa lungo verdi campi in fiore, simbolo di amore e felicità. Gli Husker Du stravolgono una volta per tutte il rock chitarristico privo di non-sense creando un sound sanguigno

e tagliente, veramente animalesco, che intreccia rumorosamente e irrispettosamente stridente metallo, beat febbrile e amori lontani enunciati da barbare melodie. Tutto ciò non è riducibile in un solo vocabolo - hardcore ad esempio - questo sarebbe troppo restrittivo, in quanto il potente drumming e le chitarre letteralmente strapazzate non sono la sola caratteristica che contraddistingue il gruppo, che ora ha addirittura inciso del materiale acustico.

Il lavoro è sempre dettato dall'improvvisazione che li porta sia a dischi e concerti ma tutto finisce lì: i ragazzi mai si sono posti una meta per non rischiare poi, una volta conseguita, di lasciarsi alle spalle le opportunità migliori. Il caso e la spontaneità invece permettono di sfruttare tutte le infinite occasioni, quando queste ti si presentano davanti: tutte le acque portano all'oceano è solo una questione di scegliere quali fiumi sia meglio percorrere.

Ora i Nostri sono stati nel nido di una grande Major, ricercarne il motivo secondo me sarebbe stupido, potrebbe essere stato a causa del gran numero di copie vendute da Flip Your Wig come incisione autoprodotta oppure l'occulatezza di certi capoccioni che hanno deciso di spostare la loro linea di produzione - e di vendite - sul rock, comunque, qualunque sia la ragione, ben venga la Warner che significa: maggior reperibilità, qualità e, Last but not least, minor prezzo. Anche alla band questo contratto non può che essere favorevole, prima le possibilità di vendere in tutta America non si sarebbero assolutamente presentate, le radio, che da sempre hanno condizionato le charts, passano esclusivamente il materiale delle grosse case, così che la possibilità di affermarsi è assai inferiore che in Europa.

Indubbiamente sarà stata una decisione difficile perché i Nostri non sono quel tipo di gente che firma qualunque pezzo di carta che gli si presenta sotto il naso, senza considerare prima tutte le eventuali implicazioni. La Warner si è limitata alle spese e agli studi, alla produzione restano sempre gli Husker Du e il disco rimane sempre fedele alla linea.

Don't Want To Know If You Are Lonely si lancia sui mercati e forse avrà più fortuna

dell'ignorato Makes No Sense At All magari riuscendo a conquistare un posto nella parte povera della TOP 200 (?!). Candy Apple Grey è un album di facile comprensione, che va dritto al bersaglio, si getta a capofitto tra inaspettate correnti di romanticismo lirico e musicale, tutto ciò al cospetto delle precedenti pubblicazioni può lasciare un po' in imbarazzo, ma un certo alone di sentimentalismo è sempre stato presente nei dischi dei tre pards fin dall'hardcore periodo in cui il mezzo di comunicazione era questo tipo di punk in mancanza di un bagaglio musicale sufficiente per esprimersi in altri modi.

Ora il complesso è giunto ad un giusto punto di maturazione, c'è sicurezza nelle voci e nelle capacità strumentali, così tutto il piano di lavoro si estende. Anche le covers vengono tenute più in considerazione sul vinile del 12 inch di Don't Want..... è infatti presente una versione di Helter Skelter dei Beatles, solitamente utilizzata

come veicolo di frastuoni assortiti messo a disposizione del pubblico in concerto.

Intanto non si perdono i contatti con i fans, per eventuali impegni politici, ma anche per risolvere intricati problemi familiari mentre cresce l'audience femminile - saranno le Pop Songs ?-

Ma questi scambi personali tra artista e pubblico non sono altro che un elemento per testimoniare che gli Husker Du sono sempre vicini ai loro fedeli e non intendono interrompere questi rapporti con loro.

Per concludere: Bob Mould in una recente intervista - in occasione dell'ultimo tour europeo : "...gli Husker Du si sono fatti conoscere per essersi fatti da soli, gli spettacoli possono anche non piacere, ma bisognerebbe riconoscere che strumentali eseguiti con solo due accordi, non rientrano in quella fascia di cosiddetta commercialità. Così se il pubblico sarà coinvolto, anche noi staremo tranquilli, altrimenti ce lo sbraneremo..." - (da "MELODY MAKER" mar.86)



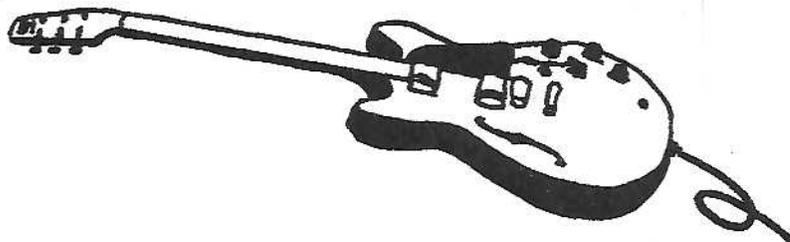
# GO FLAMINGO!

## intervista di cristian sacrato

Inizia con questa intervista uno spazio a noi particolarmente caro, dedicato alla scena rock Ferrarese.

Abbiamo scelto per iniziare, un colloquio con Massimo Caselli, chitarrista dei Go Fla-

mingo, perchè riteniamo questi ultimi il gruppo che al momento rappresenta meglio di altri la nostra città nell'ambito di quell'Italia che musicalmente si definisce alternativa.



T.M. Direi di cominciare parlando della vostra esperienza a Indipendenti 1984. Sarebbe stato comunque utile l'avervi partecipato indipendentemente dalla vittoria?

M.C. Sì, è stato molto interessante però se non avessimo vinto non sarebbe cambiato molto per noi, come non è cambiato molto per coloro che sono arrivati secondi terzi o decimi. È cambiato molto perchè abbiamo vinto, questo ha voluto dire maggiore interesse da parte della stampa e del settore; ha voluto dire che un sacco di gente ha cominciato a telefonarci e chiederci di andare a suonare e quindi è stato uno scatto che ha cambiato qualcosa nel corso della storia del gruppo. Prima le cose andavano come per gli altri, non si faceva un gran che e si suonava un po' qui in giro in provincia di Ferrara, quello che ci ha portati fuori è stato effettivamente la vittoria. Con questo vogliamo dire che senza arrivare primi avremmo fatto sicuramente un'esperienza interessante ma priva di profitti.

T.M. Allora il concorso non serve niente ai nuovi gruppi?

M.C. Beh, quest'anno è stato diveso. La formula era molto cambiata rispetto alla

precedente edizione. Innanzitutto vi era una selezione radiofonica attraverso i programmi della RAI dei sedici gruppi approdati alla fase finale poi tutti questi hanno avuto la possibilità di suonare dal vivo a Pistoia e di essere visti a Videomusic, e non è male. Inoltre i primi quattro classificati hanno vinto un contratto discografico. Noi abbiamo inciso per altri motivi non per avere vinto il concorso, il nostro premio, l'anno scorso, era semplicemente un registratore a quattro tracce. Naturalmente Fare Musica che ha manifestato l'interesse di fondare un'etichetta discografica con la testata della rivista, dovendo partire con un gruppo, ha chiesto a noi se eravamo disponibili. Per quanto ci riguarda abbiamo preferito cominciare ad incidere con loro piuttosto che con altri che ce l'avevano proposto, perchè c'era un rapporto preferenziale nel loro confronto. Il fatto che la rivista fosse in netto aumento come tiratura e visto che molti di quelli che collaborano con Fare Musica lavorano anche in RAI, erano sintomi di garanzia per noi

T.M. Quelli che hanno suonato quest'anno hanno detto qualcosa per te?

M.C. Sì, mi sono piaciuti. Ci sono state cose abbastanza diverse tra loro. Il gruppo che ha vinto devo dire che è una band che ha caratteristiche abbastanza simili alle nostre; direi che per il secondo anno, hanno scelto un ensemble che fa leva su una musica di potenza e di forza più che optare per un gruppo dalle atmosfere più sofisticate, più ricercate. C'erano dei gruppi buoni però, dato che era una selezione così ampia, quasi 2000 bands partecipanti, poteva anche esserci qualcosa di più.

T.M. A livello di qualità ?

M.C. Sì, ed anche come idee perchè la selezione non è stata fatta fra centinaia di gruppi. Duemila gruppi cominciano a diventare un numero notevole. Naturalmente hanno avuto grande difficoltà per lo spoglio di tutte le cassette poichè in una seduta non puoi ascoltare più di una decina perchè, alla fine, corri il rischio che ti sembrino tutte uguali. Questa mole di lavoro ha impedito sicuramente un ascolto più attento.

T.M. Ferrara è stata l'unica città ad avere avuto quest'anno due gruppi in finale. Il fatto di essere ridotti ancora a livello di un paesino per ascolto, mancanza di organizzazione, di spazi e così via, mi sembra indecente.

M.C. Purtroppo è vero, per quello che abbiamo visto noi suonando in altri posti d'Italia, l'approccio del pubblico è molto diverso e molto spesso abbiamo incontrato gente che va' ai concerti per divertirsi, per ascoltare della musica in compagnia, per lasciarsi andare in entusiasmi che solo in spettacoli dal vivo, si provano. A Ferrara invece, c'è poco coinvolgimento. La gente ha una mentalità provinciale per cui sembra impossibile che una persona che tu conosci possa fare qualcosa di buono, questa gente va' ai concerti con occhio critico quasi a vedere dei marziani che suonano. Personalmente a Ferrara penso di aver visto la gente mollarsi un po' solo ai concerti della Mannish Blues Band anche se fanno un

genere di difficile diffusione.

T.M. Tornando al disco: quali sono stati i vostri rapporti con la Fare Musica Records ?

M.C. I rapporti sono stati ottimi. Ci hanno offerto di registrare con loro. Ci hanno procurato una distribuzione su scala nazionale. Ci hanno offerto un contratto di due anni; hanno fatto in modo che registrassimo il nostro disco in uno degli studi più belli d'Europa: quello di Carimate. Meglio di così non potevano fare.

T.M. Parlati di Carimate.

M.C. Si tratta di un antico castello in cui si trovano due studi di registrazione; meravigliosi ! Prima di noi, nello stesso studio, avevano registrato gli Yes e anche Paul Young. Non è male per un gruppo come il nostro proveniente dalla piccola Ferrara. Si tratta di uno studio altamente professionale e per questo motivo non ci hanno per nulla snobbato per il fatto di essere un gruppetto sconosciuto che andava a registrare per la prima volta, ma ci hanno trattati esattamente come fossimo dei professionisti. Credevamo che ci avrebbero messi in un angolo, ma non è stato così.

T.M. In definitiva, quindi, come è andato il disco? anche escludendo le vendite i risultati si fanno sentire ?

M.C. Per le vendite è un po' presto. Ci sono state delle prime verifiche positive, nel senso che il disco è stato acquistato dai grossisti in numero superiore a quanto si poteva prevedere, inoltre ha ricevuto delle recensioni abbastanza positive. Il disco è stato trasmesso più volte nei programmi stereo della RAI; inoltre gli effetti positivi si fanno sentire anche in termini di concerti. La gente ci conosce meglio così ci chiamano di più.

T.M. La prima volta che ho ascoltato il disco sono rimasto un po' sorpreso. ho sentito un gruppo diverso da quello che ero solito ascoltare dal vivo. Mi è



venuto quindi un dubbio : si tratta di un vostro personale cambiamento o d'un prodigio da studio?

M.C. Direi che si tratta di un nostro cambiamento, lo studio di registrazione non ha manipolato un granchè. In genere i dischi si registrano incidendo le varie parti singolarmente, invece noi abbiamo montato tutta la nostra strumentazione come in occasione di un concerto dal vivo. Abbiamo suonato insieme tutti i pezzi ripetendoli naturalmente, anche più volte, per eliminare gli errori e quindi per raggiungere una perfetta incisione, per cui la base principale del disco, cioè l'impasto chitarra-basso-batteria, è stata ottenuta suonando insieme senza sovraincisioni. Dopo sono state, logicamente, aggiunte delle cose per raffinare il tutto, perchè sarebbe stupido avere a disposizione uno studio con un impianto a 24 piste, come quello di Carimate, e fare un disco live. Ci tengo comunque a sottolineare che L.P. è stato inciso nella maniera più naturale possibile.

T.M. Questo è stato frutto, penso, dell'esperienza che vi siete fatti nelle cantine. Allora serve anche suonare per poco pubblico, almeno all'inizio?

M.C. Direi che è una cosa indispensabile

per poter raggiungere un perfetto affiatamento all'interno del gruppo, suonare tanto assieme ha fatto in modo che ci conosciamo meglio tra noi, poi ci fa molto piacere quando c'è gente che ha sentito il disco poi ci ha visto dal vivo ed ha avuto modo di apprezzarci di più in concerto. In genere succede il contrario alla maggior parte dei gruppi, accade che quando li si va a sentire non si ritrovino quei suoni, quel solo, quelle cose che colpiscono del vinile. A noi questo non è mai capitato, siamo un gruppo da concerto.

T.M. Sonic Beat è l'unica canzone tratta da White Chance e inserita nel mini L.P., Tuttavia ci sono non poche differenze rispetto all'originale, perchè ?

M.C. La storia di Sonic Beat è questa: quel pezzo era piaciuto molto sia a quelli di Fare Musica, sia a Rubini per cui c'era il rammarico di distribuire un disco tralasciando quel pezzo così significativo della compilation nonostante il suo valore. Tra l'altro Sonic Beat è un pezzo che è stato registrato completamente senza sovraincisioni e l'abbiamo fatto dandogli un pochino più di gas. E' quindi un tantino diverso, ma non volutamente, è solo che so-

no passati ormai due anni abbondanti dalla nascita del pezzo e quindi a forza di rifarlo tante volte si è giunti ad un lieve stravolgimento dell'originale.

T.M. Ora avete progetti, state scrivendo qualcosa ?

M.C. Sì, abbiamo già un paio di canzoni nuove che facciamo già dal vivo, purtroppo con Bruno che purtroppo è impegnato col servizio di leva siamo un po' impacciati e l'impegno dei concerti limita le possibilità di trovarci per scrivere cose nuove. Quindi grossa parte del periodo estivo se ne andrà tra prove e esibizioni; però forse proprio perché ci vediamo meno del solito, quando ci troviamo abbiamo una gran voglia di suonare, molte idee così saltano fuori; tante sono già in cantiere.

T.M. Adesso però vi hanno sfrattato da dove vi trovavate a provare, cosa ne pensate ?

M.C. Questo purtroppo è un grande problema che non tocca solo noi ma anche molti altri gruppi che si trovavano per provare all'ex Città del Ragazzo, così non so dove tutta questa gente andrà a suonare, si corre il rischio, con questo tipo di interventi di dare uno stop al lavoro nostro e di tutta la musica ferrarese.

T.M. C'è qualcosa di buono da salvare nella nostra città ?

M.C. UN sacco di Bands merita, a parte i legami di stima e di amicizia che ci legano con loro. Oltre agli Intelligence Dept. e Plastic Trash ci sono anche nuove formazioni che meritano. A me piacciono molto gli Echovision. Per quanto riguarda altri generi la Mannish Blues Band è un gruppo notevole; ci sono un sacco di persone nuove che hanno voglia di lavorare in questa città, purtroppo non si riesce mai a far sfociare tutto questo lavoro in qualcosa di più concreto. Pensa, che quando siamo in trasferta un mucchio di gente crede che Ferrara sia, un po' per il nostro disco, un po' per i due Ensemble

in finale a Indipendenti 85, la Londra italiana, invece, sapessero come stanno le cose ... c'è un gran fermento in effetti ma non c'è, tanto per dire, nemmeno un posto dove suonare e le autorità non se ne occupano né, tantomeno, preoccupano. Non credo, ad esempio, che al Comune interessi più di tanto il fatto che non esista un luogo adatto a incentivare questo tipo di attività. Chi non rientra nella scolastica classicità del Conservatorio non gode di alcun interesse né aiuto.

T.M. Qual'è la tua opinione della nuova ondata italiana, della neo psichedelia e delle garage-bands ?

M.C. Noi abbiamo avuto poche occasioni per conoscere questi gruppi, però tra i più noti quelli con cui abbiamo suonato di più sono stati i Gang che nonostante siano accompagnati dalla fama di plagio ai danni dei Clash, mi piacciono abbastanza. Non c'è, secondo me, la necessità di dover fare obbligatoriamente qualcosa di nuovo, si può anche ricalcare uno stile e farlo bene ugualmente. Il problema è che molti che suonano, prima di farsi delle idee in campo musicale, pensano già a come si vestiranno o a che genere aderiranno. Forse prima di scegliere la camera è meglio scegliere il genere da sfruttare oppure, meglio, studiare diversi generi e poi scegliere quello in cui inquadrarsi.

T.M. Dall'estero ci sono influenze, preferenze, interferenze ?

M.C. Soprattutto in Inghilterra ci sono i gruppi che a noi piacciono di più nei quali in genere non c'è un elemento che spicca in quanto si tratta di quei complessi che seguono fedelmente l'etimologia del termine, cioè sono molto uniti e altrettanto affiatati. Per altro bisogna dire che nonostante le capacità di molti musicisti e altrettante mistificazioni, non c'è stato ancora quel gruppo che veramente ha cambiato qualcosa dopo i Beatles e se ci sarà, questo non sarà senza dubbio Jesus and Mary Chain, per dirne uno.

# XI RAITED

Esaltarsi, esibirsi, strabiliare, stravolgere sono solo alcuni dei verbi che si possono collegare al poco ortodosso gruppo di San Antonio dei Butthole Surfers. Loro sono Gibby Haynes (voce) King Coffee Cabbage Gomez (batterie) Jeff Pinkass (basso) e Leary Warthall (chitarra). Sono da inserire in quella schiera di bands atipiche, stravolgenti e inclassificabili (alla Jesus & Mary Chain per intenderci) che ripercorre l'elenco delle stranezze e delle trasgressioni da un punto di vista così estremista da apparire puerile anche quando non lo è.

Alice Cooper, i Sex Pistols, gli Einstürzende Neubauten possiamo considerarli come i loro principali esempi e senza dubbio vanno inseriti alla voce di "spiritual guidance" per il gruppo di Haynes. Dal Texas si sono mossi e hanno girato il loro paese esibendosi in cruenti show di stampo decisamente punk; ora, cinque anni dopo la formazione del gruppo, si sono già fatti conoscere anche in Europa dove hanno tenuto alcuni concerti (in Gran Bretagna per la precisione). Gibby, in un'intervista definisce con queste parole la loro "Perry" (da Rembrandt Pussyhorse), canzone che si può considerare il manifesto dello spirito del gruppo (un po' come Kick out the Jam per MC5); riguarda un'esistenza da schiavo, riguarda perdere l'indipendenza quando hai 6 anni, riguarda crescere in Inghilterra, ripulire i pavimenti dalla merda, riguarda ...essere un Butthole Surfer !

Ma a giudicare dai recenti rock show tenuti a New York essere un Butthole Surfer significa anche molte altre cose. Significa andare giù di testa e giungere all'emancipazione totale, dipingersi con i colori di guerra, spogliarsi, fare del sesso "on stage" e addirittura aggredire pubblico e tecnici del suono. Significa suonare canzoni come "Creep in the cellar", "Cowboy Bob", "Lady Sniff", "Negro Observer". E più superficialmente, significa una violenta collisione tra psichedelia e punk, una surreale collisione di nonsense, perversione e paranoia.

Un acido sabotaggio alle armonie ed agli accordi, una netta reversione della concezione di sano e insano, una porno-commedia del grottesco. Il loro album, come sempre accade in questi casi, è solo una pallida dimostrazione delle capacità dei kids.

Loro sono veri animali dal vivo, penetrano sino in fondo i canoni della degradazione hardcore. Alle loro esibizioni dal vivo il volume è letteralmente intollerabile, le voci, grazie ad effetti particolari, sono distorte in modo disumano e dall'inizio alla fine la performance è pervasa da elettrizzanti e avvolgenti vibrazioni. L'effetto è quello di rendere anche la loro carne pulsante e contratta come nella sequenza accelerata di corpi in decomposizione in qualche film dell'orrore.

Possono chiarire questa originale forma di comportamento alcune recenti dichiarazioni della Band: "Boston era veramente fredda. Lì era tutto pieno e la gente assisteva sotto il palco tutta sorridente. La ragazza mi diede 20 minuti di estasi prima di cominciare, ed era la prima volta per me. Pensai che mi avesse stregato, non mi ricordavo nemmeno un accordo. Tutto mi sembrava meraviglioso e amavo tutti..."

Ma, per tornare ai loro live, anche il suo und merito notevole interesse; virile e al tempo stesso masochistico, con assoli di batteria degni del miglior Cozy Powell in preda alle anfetamine, mentre sul palco, in perfetta simbiosi si muove Haynes vittima di deliri psychobilly che farebbero rabbrivire anche Lux Interior.

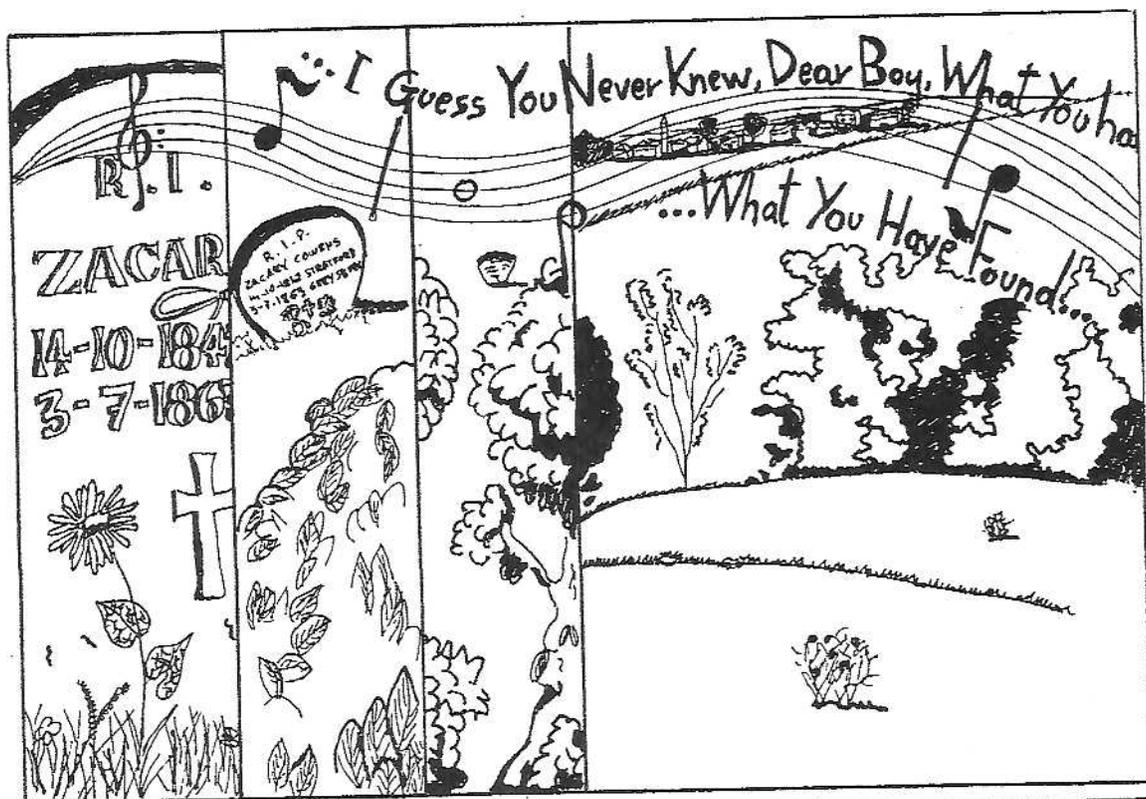
Gli interminabili intrecci sonori portano generalmente al recente e tetro Black Flag, in un'atmosfera particolarmente eccitante ma macabra. La carica emotiva rimane comunque travolgente, a inevitabile dimostrazione delle capacità dal vivo del complesso che tuttavia deve ancora lavorare molto per affinare lo stile e le tecniche di suono. Siamo comunque sulla buona strada.

paolo roncati

# Gettysburg

IL POMERIGGIO DEL 4 LUGLIO 1863 HA UOGO, NELLA PIANA DI GETTYSBURG - PENNSYLVANIA -, LO SCONTRO DECISIVO DELLA GUERRA DI SECESSIONE AMERICANA. IL GEN. CONFEDERATO E. R. LEE AL COMANDO DELL'ARMY OF NORTHERN VIRGINIA È INFATTI COSTRETTO A FORZARE LE POSIZIONI UNIONISTE SUL CIMITERY RIDGE IN POSIZIONE DI NETTA INFERIORITÀ.

IL BREVISSIMO SCONTRO PORTA A UN MASSACRO DA ENTRAMBE LE PARTI. IN ALCUNI REPARTI CONFEDERATI LE PERDITE SFIORANO LA TOTALITÀ DEGLI EFFETTIVI. I RESTI DELL'ARMATA CONFEDERATA SONO COSTRETTI ALL'ABBITRATA. SI ARRENDERÀ INCONDIZIONATAMENTE 2 ANNI DOPO.



**GETTYSBURG** È QUALCOSA DI STRANO  
CHE TI PRENDE LA MENTE, TI ASCIUGA IL SORRISO  
E TI PORTA LONTANO



**E'** UNA FOTO IMBRUNITA  
DI VECCHI BAMBINI  
CHE GIOCANO A FARE I SOLDATI

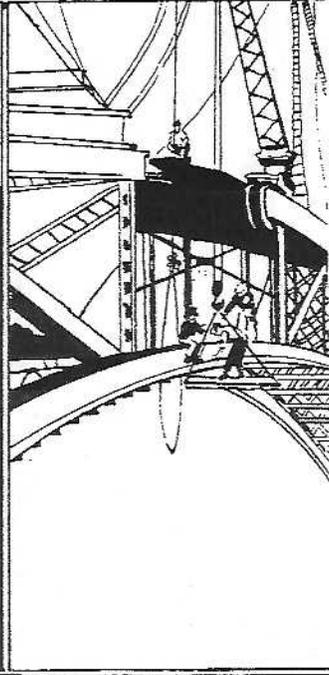
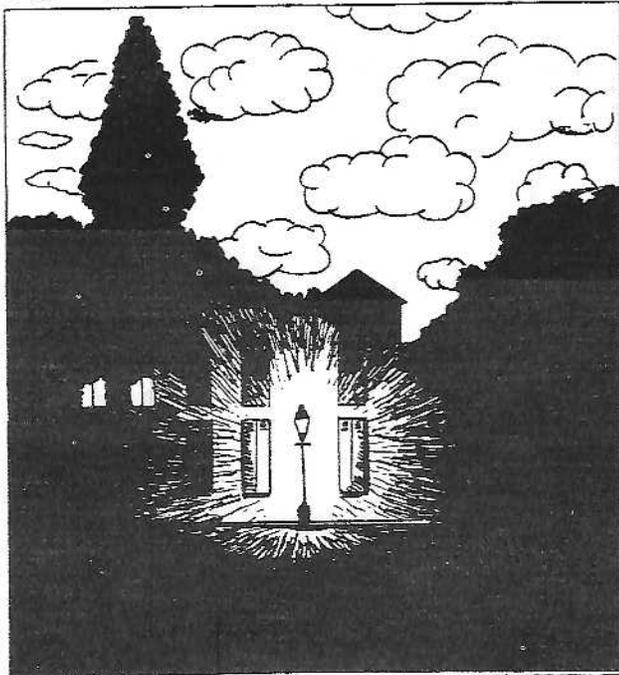


**E'** UN REGGIMENTO CHE SFILA IN PARATA  
AL SUO FUNERALE  
NON SAPENDO PER CHI O PER COSA FARSI AMMAZZARE

GETTYSBURG È SOLO UN RICORDO  
QUALCOSA DI SPORCO  
CHE NON POTRÀ MAI RITORNARE

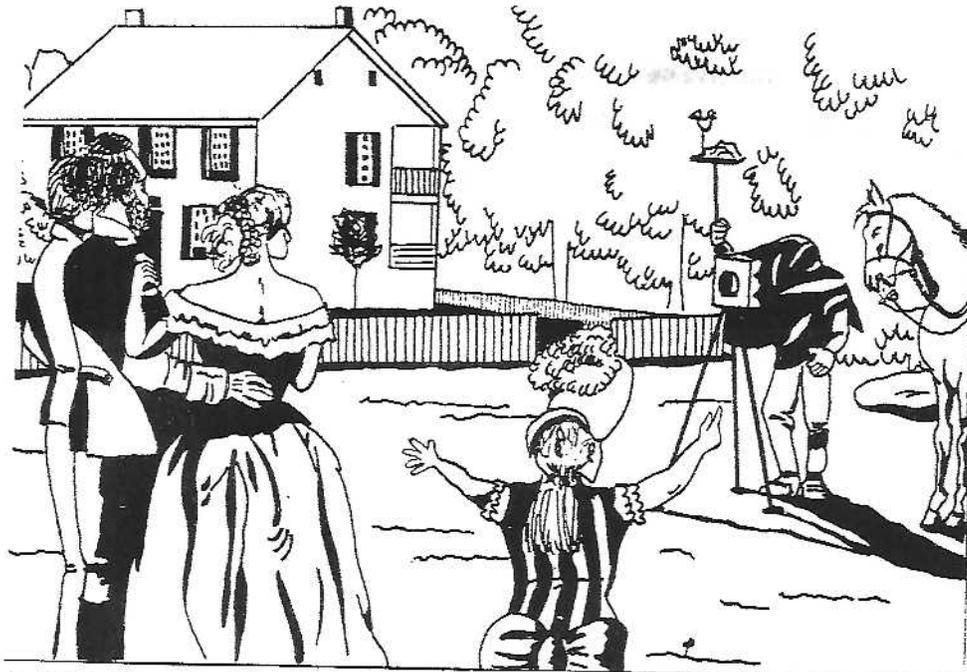
E' UN VIALE PULITO CON BEEBEE VILLETTE

CHE DIMOSTRANO IL TRIONFO DEL GIUSTO IDEALE



MA A CHI C'È MORITO  
CON ORGOGLIO O TERRORE  
NON IMPORTA SE ORA L'ACCIAIO È IN FIORE

GETTYSBURG È SOLO UN FANTASMA  
QUALCOSA DI AMARO  
CHE NON SI IMPARA SUI BANCHI DI SCUOLA



E' UN MONDO DI TABACCO E COLORE  
SMAOJ-O NELLA DESOLAZIONE

E' UN VECCHIO BLUES  
DI MANDOLINI E VIOLINI  
CHE NASCE DALLA TOMBA DI UN COSMO CHE MUORE

GETTYSBURG FORSE È SOLO QUALCOSA DI VUOTO  
 È UN NOME COME TANTI  
 NELLA STORIA DELL' UOMO  
 È UN URLO PESANTE CHE VOLA NEL CIELO  
 PER INCONTRARE IL MISTERO DI UN ETERNO SILENZIO



MA CHI GLI HA DONATO LA VITA PER NON MORIRE  
 VORREBBE FORSE SOLO CHE FOSSE UN SOGNO INCONSISTENTE  
 DA SCACCIARE E DIMENTICARE IN FRETTA —



UN'OPERA PARTICOLARE A CURA DI MONTANELLI  
 E DELLE MASTRINE PER ALBERTO  
 SILENTI E IMMAGINI

LENZI & RONCATI

# PHILIP MARLOWE

## E IL CASO DELLA SOCIETA' TENTACOLARE E TENTATRICE

di  
riccardo  
lenzi

Psichedeliche avventure di un investigatore caduto in disgrazia

Era un luminoso mattino di primavera (ndr: nel testo originale si trova "Era un cazzoso mattino come tanti cazzosi giorni della cazzosa primavera..." ma per ovvie ragioni preferiamo modificare lievemente il testo piuttosto che beccarci una denuncia da un ligio, scrupoloso e simpaticissimo vigile urbano), ma quel giorno non doveva essere luminoso per il mio cuore, io, il grande investigatore privato Philip Marlowe, creato dal più geniale tra i giallisti yankee-tale Chandler, forse lo conoscete, buon ragazzo peccato che morì sul più bello dopo una overdose di tea "4 stelle" - mi trovavo di nuovo alle strette con la più merdaccia fra tutti i possibili scrittori foruncolosi di 17 anni.

Questo simpatico bonaccione (ndr: di nuovo nel testo si legge "...fottuto bastardo...") voleva infatti che lo incontrassi per un nuovissimo caso, ma io ne avevo abbastanza, non ne potevo più di quel rompiscatole con velleità letterarie e rimpiangevo con struggente malinconia - notate la sfumatura poetica alla Riccardo Cocciantone nelle mie parole normalmente così ciniche e beffarde, sigh anch'io ho la licenza elementare - i bei tempi di Chandler in cui le mie sparatorie e le mie descrizioni paesaggistiche eccitavano anche le più frigide fra tutte le più castigate casalinghe di questo sozzo mondaccio. Ma il mio carattere così umile e dimesso mi aveva piegato ancora una volta e così dopo aver dato una veloce modificata ai lineamenti del volto di quel poveretto accettai di buon grado l'incontro, anche perché aveva farfugliato qualcosa riguardo a Sua Eminenza Pippo Baudò; ormai è ovunque ed è da temere; l'ho trovato anche stamattina a convincere un ragno con signora, nel mio bagno, a trasferirsi in altro loco per lasciare posto a una telecamera nascosta che riprendesse in segreto e in diretta la vita sessuale di un investigatore medio, di

razza bianca sporca, o mal lavata, fra i 40 e i 40 anni, due mesi e 28 giorni, con barba mai tagliata dal giorno del New Deal - fortuna che sventai il complotto appena in tempo.

Dicevo dunque che era una luminosa alba di primavera, e la grande palla rossa librava le sue radiazioni nell'aere sacro e incontaminato della città appena sveglia, con uno strano riflesso di queste tra la punta delle mie scarpe, ancora laccate anche se di seconda mano - erano infatti di un paraplegico investito in pieno spazio territoriale statunitense da un aereo spia russo, di Kiev per l'esattezza, che dissero si trovasse in Florida per rifornirsi di arance californiane - e le pupille fisse e bigie dei miei occhi. Accecato così dal divino riverbero della grande arancia, si proprio come nella pubblicità dell'Oransoda, mi incamminai verso l'amatissima fuoriserie.

Era una Pontiac 1936 di un colore tra il cremisi intenso e il porpora sbiadito, così mi aveva detto il grassone col sigaro in bocca che me l'aveva venduta, anche se a me sembrava più simile al riflesso che il Yellow River dà alle quattro a.m. visto dalla terza panchina venendo da destra naturalmente, sul ponte omonimo dello zoo comunale, e non chiedetemi cosa vi stessi facendo perché non saprei neanche tornarci in quella cloaca. La puledra si infiammò alla prima botta e mentre giravo la chiave dell'accensione, il pensiero mi tornò al villico troglodite che mi aspettava in un sozzissimo bar vicino al porto, chissà perché questi fessi di poeti scelgono sempre luoghi malfamati e fuori mano per incontrarsi (ndr: a noi caro Philip sembra molto semplice, il tuo amico infatti o sta spudoratamente copiando tutta l'azione da un romanzo di Le Carré, o è un sadico perverso per nulla originale che non riesce a trovare uno spunto degno neanche di pulircisi il naso, per non dire peggio). La

strada era lunga ma i viali spaziosi e completamente deserti. Io invece ero cambiato, un'azzurra malinconia citando ancora Cocciante cominciò ad impadronirsi delle mie stanche membra, stavolta la frase è del Petrarca, e una vaga espressione da tacchino, ora invece si cita Ave Ninchi, si disegnò sui miei lineamenti (ndr: da sottolineare è la vastissima cultura del nostro Philip). Ora comunque nella città, al suo risveglio, non mi sembrava più che aleggiasse uno spirito soave e incontaminato ma bensì una tangibile puzza di pesce andato a male, senza dubbio proveniente dal porto. Grazie a questa prova indiscutibile e al mio fiuto da esperto poliziotto, confesso che mai fu più duramente messo alla prova, arrivai al porto; legai la puledra, pardon la Pontiac, a un idrante ed entrai nel locale in cui avevo appuntamento col bitorzolato minorene. Lo notai subito, ma non ci voleva molto, infatti stava dando spettacolo al centro della sala, completamente sollevato, come sospeso in aria, ma in realtà in equilibrio con l'indice della mano sinistra - evidentemente è mancino - sulla sedia, con un Wurstel ficcato in bocca, due carote nel naso, cinque pomodori in ogni dito della mano destra, un cesto di frutta sul ginocchio destro piegato ad angolo retto e una sigaretta tra il tacco e la suola della scarpa sinistra. Mentre entravo stava cercando di portare la sigaretta nel cesto di frutta e questo dalla gamba destra al piede sinistro. Il numero naturalmente non riuscì, anzi egli cadde rovinosamente, salvando l'osso del collo solo grazie alle carote che agirono da materasso tra lui e il suolo.

La collezione varia di relitti umani che aveva assistito alla scena, iniziò però ugualmente a sommergerlo di monetine e incitamenti; mentre lo avvicinavo pensando alle

enormi possibilità che l'amico poteva incontrare in un circo o in televisione (certamente più che come scrittore) notavo uno strano luccichio nei suoi occhi e due bottiglie di analcolico vuote sul tavolo.

Ora il quadro era completo, lo scrittore era ubriaco, completamente ubriaco, fradicio e ancora oltre, lo aiutai a rialzarsi e gli ricordai di non bere quelle porcherie alla sua età, che gli fermano la crescita.

Farfugliò qualcosa riguardo Pippo Baudo, ma ormai avevo capito che era una volgare infamità per convincermi ad incontrarlo, poi mi disse di avvicinarmi e cominciò a spiegarci che aveva avuto finalmente l'idea geniale che poteva far tornare il mio glorioso passato e far esplodere il suo nome sulla luminosa scena internazionale come infante prodigio della letteratura mondiale. Sì, dovevo occuparmi di un caso eccezionale, unico, irripetibile, dovevo iniziare l'indagine sui mali del mondo, trovare gli indizi, i mandanti, i testimoni, ecc... e poi lui avrebbe scritto un romanzo tipo "Philip Marlowe scopre i legami tra la Società e i mali del mondo" oppure "Phil e la tentacolare immonda società moderna".

Tra tutte le balorde idee che mi aveva proposto quell'essere fecondo di stronzate, questa era la più stupida, patetica e un'altra quarantina di aggettivi che non stanno nella penna, non gli dissi niente, per rispetto alla madre che aveva partorito un simile idiota, poi incominciai ad accarezzarlo alla nuca e a modulare dolcemente il tono della voce fino a farlo addormentare. Lo portai a casa, lo buttai sul letto, gli misi l'orsacchiotto di pelouche in mano, il ciucciottino in bocca.

Andai a bere e non pensai più a niente per giorni.

## *Germania Ovest, Campionati Mondiali*

A Ferrara, regno delle biciclette, le auto mobili non hanno vita facile. Chilometri di sosta vietata, sterminate aree di circonvallazione, subdole zone verdi e, soprattutto, vigili sadici dietro i platani, dalla smoda

ta ambizione di siglare multe, che sembrano cauzioni...

Eppure, come tanti del resto, Andrea non poteva fare a meno dell'auto: viaggiava spesso, ovunque. Sempre in preda a un'incon-

trollabile agitazione, la cui origine risaliva a tanti anni prima. Dodici anni prima, per l'esattezza. Da allora, Andrea non aveva più dormito un sonno tranquillo, trasformando a poco a poco la propria vita nell'acettazione sempre più ardua di un preciso senso di colpa. Aveva tentato, e inutilmente di sfuggire a questa situazione, triste e ossessiva. Ma la persecuzione non cessava mai diventando ancora più amara.

Era domenica mattina. Andrea percorreva rapidamente la zona sud della città. Nel sole. La Giulietta, marrone e con una striscia gialla sulle fiancate, scivolava silenziosa fra gli austeri caseggiati.

Andrea decise di fermarsi a fumare una sigaretta. Da "quel" giorno divorava pacchetti di sigarette, uno dopo l'altro. La vettura era ferma da qualche istante, quando vi comparve dinanzi un anziano signore, vestito di scuro, che domandò di spostare la "Giulietta" per poter uscire dal proprio portone col camion. Andrea, irritata dal modo petulante del signore, si accinse ad effettuare una piccola retromarcia. Per un attimo, nello specchietto retrovisore si disegnarono i morbidi lineamenti del suo viso, pallido, in contrasto con i lunghi capelli fulvi. Un insieme malinconicamente bello.

Andrea era sposata con un uomo cui voleva molto bene. Viveva in una villa in periferia. Aveva quanto desiderava. Ma era infelice. E questo perché sentiva sempre accanto a sé una seconda donna, quella donna che dodici anni prima, un pomeriggio d'estate, aveva investito con l'auto un bambino di dieci o undici anni. E poi era fuggita via, senza prestare alcun aiuto. Non era mai stata rintracciata, ma l'opprimente peso di questa colpa la torturava senza pietà da quel giorno. Una famiglia aveva pianto un figlio, senza che lei neppure sapesse che era.

Smise di pensare. Avviato il motore, raggiunse in fretta il centro, dove parcheggiò. Attraversò a Piedi via Garibaldi, portandosi sotto il Volto del Cavallo. Si fermò: die

tro, una vita soffocata dal rimorso; davanti la soluzione, forse. La Cattedrale era assediata dai minacciosi clik dei turisti. un volo di colombe attraversò il passo ad Andrea, poi fu dentro.

Il Duomo, in penombra, era intriso dell'odore dei ceri, e dell'incenso. Lei si accostò ai confessionali. Il primo era occupato da una lunga fila di anziane signore in nero. Si accomodò allora nel secondo confessionale, dal momento che la lunga fila di peccatori non accennava a diminuire.

Tacque. Il sacerdote domandò il motivo della confessione. Andrea esitò appena, poi esclamò tutto d'un fiato: "Padre...io, ho ucciso una persona. E' stato tempo fa, ma non ho mai trovato il coraggio di...". Si interruppe con voce spezzata.

Il prete domandò le circostanze della disgrazia. "E' una storia vecchia, di dodici anni fa ... viaggiavo da sola, faceva caldo e andavo molto veloce. La strada era deserta (già, erano tutti davanti ai televisori per i Mondiali di Calcio...), ad un tratto ad un incrocio..anzi, no, prima...un bambino sui dieci anni sbucò correndo da destra. Ed io gli andai contro; ecco, io... io non potevo certo immaginare ... ma subito dopo scappai via...si, è così...via, forse se mi fossi fermata ..." Andrea Piangeva. Riusciva a piangere, finalmente. Il confessore mormorò qualche parola e poi chiese di ripetere l'intera vicenda, in ogni dettaglio. Infine, Andrea raccontò del suo lungo, atroce dolore di quel ricordo.

Il prete sospirò. Aprì lo sportello del confessionale e si avvicinò alla donna. E l'abbracciò, con amore. Così, mentre la tonaca nera del giovane sacerdote si confondeva con l'abito bianco di Andrea, egli esclamò: "Mi hanno insegnato il perdono. ed io ho da tempo perdonato il pirata della strada che, mi dissero, mi aveva travolto da bambino...Io non ricordo granché di quel giorno, anche perché non mi ero fatto praticamente nulla...".

di cecilia antonietti

# Effervescent\*Elephants

intervista di  
alessandro bardella

T.M.-Chi sono gli Effervescent Elephants ?

E.E.-Il gruppo è composto da me (ndr.Lodovico Ellena) alla chitarra e voce, Corrado Giolito alla voce, Aldo Casciano alla Batteria, Lorenzo Proverbio alle tastiere e Sergio Monti al basso.

Siamo nati dalle ceneri dei Clown, esperimento più o meno riuscito. Poi nell'ottobre dello scorso anno sono nati gli Effervescent Elephants dopo aver provato a lungo in cantina abbiamo sostenuto qualche concerto ed abbiamo realizzato un demotape che si intitola "Radio Muezzin" e contiene 6 Pezzi

T.M.-Come avete realizzato questo demo ?

E.E.-E' stato completamente realizzato e mixato da noi. Per la registrazione abbiamo utilizzato un 4 piste e tanto entusiasmo!

T.M.-Il risultato finale vi ha soddisfatti?

E.E.-Questo è il nostro primo lavoro, quindi ne siamo discretamente soddisfatti, anche se è stato realizzato un po' in fretta. Inoltre ci sono alcuni evidenti errori di mixaggio ed esecuzione, ma poco importa.

T.M.-Le etichette sono quasi sempre sgradevoli e antipatiche, ma pensate di potervi identificare in qualche corrente particolare

E.E.-Ci definiamo neo-psichedelici, anche se non intendiamo ispirarci strettamente ai modelli in voga oggi. In realtà facciamo arte e poesia, e poco ci importa un'etichetta.

T.M.-Quali sono i personaggi che maggiormente vi hanno influenzati nelle scelte musicali ?

E.E.-Sid Barret, i Doors, Van Morrison sono fra i nostri preferiti, ma colui che ci ha maggiormente influenzati è Robyn Hitchcock. Poi ognuno di noi ha i suoi gusti e orientamenti personali.

T.M.-Parliamo un po' della neo-psichedelia, non pensi che esista il rischio che si tramuti in una moda?

E.E.-Penso che la neo-psichedelia, come tutte le faccende neo-qualcosa, sia uno strano fenomeno non ben identificabile. Per ciò che mi riguarda la cosa mi sta bene anche se le

mode hanno il potere di ridurre tutto a un livello più o meno popolare, travisando, a volte grossolanamente, lo spirito genuino dei "capi storici" del movimento. In sostanza più le file si ingrossano, più il pericolo di degenerazione aumenta, è sempre stato così.

T.M.-E' un impaccio per voi vivere in provincia ?

E.E.-Nel nostro caso vivere ad Alice Castello (ndr.provincia di Vercelli) non è assolutamente un problema, in quanto siamo a metà strada tra Torino e Milano, quindi i contatti non mancano.

T.M.-Com'è la situazione musicale a Vercelli ?

E.E.-Ci sono diversi gruppi, le realtà più interessanti sono Aereoplani Italiani, gruppo con influenze Dark, i Vodkakafka, gruppo elettronico-acido molto valido.

T.M.-Un pezzo del vostro demo, Ljsergic Acid è dedicato ad Allen Ginsberg. Questa citazione ci fa credere che i testi siano piuttosto importanti per voi.

E.E.-Secondo noi i testi sono fondamentali al fine di creare le immagini e le suggestioni che ci hanno ispirato direttamente.

T.M.-Vi piace suonare dal vivo ?

E.E.-Anche se non abbiamo avuto molte occasioni di farlo, secondo noi è molto importante, perchè è dal vivo che si può capire se un gruppo è valido o meno.

T.M.-Avete qualche progetto per l'immediato futuro?

E.E.-A novembre uscirà il nostro primo 45 giri per l'electric eye di Claudio Sorge; tale disco conterrà 3 pezzi del nostro demo, cioè Radio Muezzin, All Tomorrow's Parties e Interstellar Overdrive, Ovviamente registrati un po' meglio che sul demo. Dovrebbe inoltre uscire a settembre allegato a Lost Trails un 45 giri contenente 4 pezzi di cui uno nostro, sarà Raize. Per il nostro 45spesiemo in una buona distribuzione.

T.M.-Per concludere, quali sono i gruppi i-

taliani che preferite?

E.E.-Ci piacciono moltissimo i Sick Rose, i No Stange, Birdmen of Alcatraz, Aereoplani Italiani, Vodkakafka, Carl Lee & the Rhythm Rebels, Pression X, Pikes in Panic, Magic

Potion, (ndr. nuovo gruppo del chitarrista Fabio Porretti dopo lo scioglimento dei Technicolour Dream), Underground Life. altri due gruppi piemontesi che ci piacciono abbastanza sono gli Out of Time e i Party Kid.

## TRIBAL NOISE

### intervista di cristian sacrato

T.M.-Iniziamo con una breve storia del gruppo.

T.N.-Il gruppo si è formato nel settembre 83 e, dopo alcuni cambiamenti di formazione si è stabilizzato con Marzio Manni (voce e chitarra), Fabrizio Frassinetti (Chitarra), Federico Poggipollini (basso e voce), Cesare Ferioli (batteria).

Nel luglio 84 abbiamo realizzato il nostro primo demo-tape registrato con un 4 piste con Robby dei Windopen che ha fornito l'aiuto tecnico. Questo demo-tape nacque per avere qualcosa di presentazione e non per essere venduto e rappresentava la fase intermedia tra quello che era e quello che è il suono dei Tribal Noise. Nel luglio 1985 ci siamo autoprodotti il secondo demo-tape che è uscito per il n° 4 della fanzine VM.

Oltre a queste registrazioni c'è stata una buona attività concertistica nella quale spiccano le due date assieme ai Flesh for Lulu; due concerti in P.zza Maggiore a Bologna e ultimo fra tutti un concerto a Ginevra assieme ai Nabat.

T.M.-Quella sera a Rovigo mi avete colpito soprattutto per la vostra grinta. Quindi, se non mi sbaglio, questo è uno dei vostri punti di forza. E' qualcosa di istintivo o di costruito?

T.N.-Certamente nei nostri concerti ciò che vogliamo fare emergere maggiormente è la carica che possiamo sprigionare. Questo per 2 motivi: il primo è quello che un gruppo come il nostro non può fare affidamento su una tecnica individuale eccezionale quindi per coinvolgere uno spettatore che non ci conosce diamo tutto quello che abbiamo nella maniera, noi speriamo, più onesta possibile. Il secondo motivo è quello che noi ci ricollegiamo a forme di rock'n'roll dove

il fattore fisico, il fattore ribellione è di prima importanza. Purtroppo non si vedono molti gruppi capaci di crearti un coinvolgimento totale, spesso sono statici e privi di feeling e questo certamente non solo tra i gruppi italiani, anzi. Personaggi quali Clash, Sex Pistols, Damned o i vecchi ribelli del rock'n'roll come G. Vincent o E Cochran, le basi del nostro background musicale, hanno insegnato come è importante rendere partecipi, coinvolgere e, perchè no, provocare il pubblico. Vorrei sottolineare che per noi provocare non significa essere straffottenti o superiori, bensì cercare di fare aprire gli occhi alla gente che è troppo legata a fattori estetici e privi di contenuto.

T.M.-Vi considerate un gruppo impegnato? Cercate di portare avanti un certo discorso?

T.N.-Impegnati è una parola un po' ambigua se si intende il fatto di voler smuovere un po' le acque, di cercare di mettere in luce certi problemi, allora sì. Se intendiamo impegnato un gruppo che fa politica vera e propria nella sua musica, allora noi non siamo un gruppo impegnato. Dico solo che noi non siamo un gruppo impegnato in quel senso non che non ci piacciono i gruppi politicizzati, tutt'altro; gruppi come erano i Clash o come sono i Redskins sono molto importanti.

T.M.- Vi danno fastidio le critiche negative? Vi spingono ad andare avanti o vi scoraggiano?

T.N.- Dipende che tipo di critiche negative. Quando ti stroncano perchè canti in italiano (come una conosciuta fanzine di Taranto) ti incazzi ma poi consideri che l'anglodipendenza è ancora molto forte e chissà quanto tempo ci vorrà per capire che possiamo

costruire qualcosa di buono e onesto anche noi. Le radici del rock non sono italiane, ma i frutti buoni possono uscire in uguale modo. Un'altra critica negativa che ci fa mega incazzare è quando veniamo giustiziati da persone che non hanno mai preso uno strumento in mano, che non sanno niente di musica e manco sanno che tipo di persona sei; tutto questo sempre alle spalle, mai che qualcuno le cose te le dica in faccia. Quando invece le critiche negative sono fatte in maniera onesta e costruttiva sono molto ben accolte perché abbiamo ancora tanto da imparare e da lavorare, siamo solo all'inizio.

T.M.- Chi vi ha influenzato?

T.N.- Il punk del '77 prima di ogni altra cosa, lo spirito che non devi essere John Bonham per suonare la batteria o Eric Clapton per suonare la chitarra è la base della nostra esistenza.

T.M.- Com'è andato il secondo demo-tape?

T.N.- Possiamo dire che è andato discretamente anche se non ci sono arrivati molti commenti, positivi o negativi che siano, ma come si sa una cassetta resta sempre una cassetta con un mercato limitato ed una scarsa attenzione da parte della stampa specializzata. Resta sempre un qualcosa di strettamente promozionale che ti serve solo, o quasi solo, quando devi trovare concerti o roba del genere. Ora abbiamo appena finito di registrare un 45 giri per la C.A.S. Records (quella dei Nabat) che uscirà a settembre. Siamo molto soddisfatti di come sono andate le cose: Abbiamo avuto il controllo pressoché totale sulla parte sonora ed inoltre la qualità della registrazione è piuttosto buona. Siamo contenti perché fare un disco come vuoi tu è molto difficile dal momento che ci sono grosse imposizioni anche da parte delle "indipendenti" italiane che tanto si vantano e tanto ti vogliono fregare.

T.M.-La scena musicale italiana. Cosa ne pensate?

T.N.-Ci sono ottimi gruppi come Party Kidz e Nabat, ci sono ottime persone come Out of Time e c'è tanta mediocrità. Dopo l'ondata fiorentina, ora in forte discesa, c'è stato il boom psichedelico, finito questo sicu-

mente ci sarà il revival del punk rock e così, di questo passo, tutte ondate la cui unica cosa che c'è alla base è la moda, la mancanza più assoluta di contenuti. Tutta questa psichedelia ci fa un po' incazzare nel modo in cui molti gruppi la propongono: non puoi pretendere di stare a suonare in California nel '66. E' tutto molto triste, mancano le idee ma soprattutto manca la propria personalità. Prendi i Gang, ottime persone, bravi musicisti, bei pezzi, ma per loro sfortuna i Clash esistono già. E così si potrebbe continuare; c'è il bluff dei CCCP filosovietici, filoqua e filolà e poi per un loro concerto ti sparano "dodicimila" per l'ingresso; questo la gente non lo capisce, non capisce che è l'ennesima truffa alle loro spalle, ma intanto i CCCP continuano a vendere un sacco di dischi, osannati dalla critica ecc. L'onestà e la chiarezza di intenti non contano più, fai pagare "tremila" per un concerto e c'è chi si lamenta che è troppo e poi va a spendere "diecimila" per la discoteca di grido. E' tutto un grande business e basta, devi rispecchiare la moda del momento, ti devi piegare perché tutti se ne fregano del culo che ti fai....

T.M.-Cosa vi fa incazzare nei nuovi gruppi sfornati "dalla scena inglese"?

T.N.-Il discorso si riallaccia a quello di prima; lo schifo risiede nel fatto che ogni cosa è tirata fuori per fare della grana e basta. Per esempio i Sigue Sigue Sputnik sono una delle cose più indecenti e schifose che si siano viste nel mondo musicale degli ultimi vent'anni. In Inghilterra sta succedendo più o meno quello che accadde dieci anni fa con i Sex Pistols solo che non esiste né musica, né ideologia, né nessun'altra cosa, schifo e basta. A parte i Sigue - Sigue Sputnik non mi sembra che l'Inghilterra stia sfornando niente di interessante, è molto spenta come scena; dischi ne escono pochi e quelli che escono sono quasi sempre di revival di qualche cosa, anche loro ormai non sanno più cosa inventarsi e allora è un riflusso continuo pilotato dalla stampa, vera e propria primadonna della musica inglese. Infine non vorremmo essere sembrati un po' presuntuosi, noi sicuramente siamo onesti con noi stessi e con gli altri e sicuramente, prima o poi, qualcuno verrà a dire che avevamo ragione.

# ACIDE EMANAZIONI

di alessandro bardella

A hot night in a dirty hole, ovvero storie di folletti e mostri nei garages americani.

Considerazioni iniziali:

Quando L'Egregio Direttore (ndr. ma se lo incontrate per strada non chiamatelo così) mi ha affidato il compito di disquisire su questi tre incredibili ensembles il mio stato d'animo era combattuto da due poli contrastanti; l'entusiasmo per la possibilità di parlare di tre fra le mie bands preferite, e la preoccupazione dettata dal fatto che molti leggendo questo articolo, possano partire con dei pregiudizi.

E in effetti se gran parte della critica, la frangia più reazionaria tesse lodi sperticate per i Fuzztones (non male come definizione, no?) in questione, l'altra parte, li stronca spietatamente, a parte qualche rarissima eccezione. Le motivazioni di entrambe le fazioni sono ormai arcinote a tutti, anche per la guerriglia in atto sulle testate specializzate di tutto il globo da parecchio (forse troppo) tempo. Io non cercherò di motivare razionalmente la mia scelta, proprio perchè a mio parere questa musica non ha nulla di ragionato come (poniamo) il progresso o l'elettronica. Questa è musica istintiva, che scorre nelle vene proprio come il whiskey per gli ubriacconi, che si accetta entusiasti o si rifiuta disgustati.

Signore e signori: The Fuzztones.

Ci troviamo nei sobborghi di New York, davanti alla casa di Mr. Rudy Protrudi, il nostro eroe sta trafficando con una fanciulla di facili costumi (che sia la ragazza che pretende il "five dollar bill" in 1-2-5?). Quindi non mi sembra il caso di disturbarlo. Dalla sua abitazione proviene il rock'n'roll indiatolato di Jerry Lee Lewis.

Mi giro e che vedo alle mie spalle! Deb O'Nair, la bionda trasnzone organist del gruppo vicino a lei Ira Elliott, il batterista, che si spolvera i suoi beatle boot. mancano all'appello il grande giutar-nero Elan Portnoy

e il bassista Micheal Say, il più brutto uomo che abbia mai avuto occasione di vedere.

L'opera fondamentale (45 giri e partecipazioni a compilation a parte) rimane Lysergic Emanations. Non esito a definire imperdibile il lavoro, contenente ottimi pezzi originali e covers azzeccatissime come Cinderella degli indimenticabili Sonics. Ed in effetti la composizione di Gerry Roslie rimane il pezzo più convincente dell'LP, anche se Gotta Get Some, Highway 69 e Just Once rimangono ottimi pezzi. Va però rilevato quanto questo LP (come giustamente il titolo suggerisce) sia più psichedelico rispetto a quelli dei Vipers e dei Miracle Workers: gli unici pezzi che non hanno nulla a che fare con la lisergia e la benzedrina sono 1-2-5, Cinderella e Gotta Get Some, Indiano Lata, Stom Song con Elan Portnoy sugli scudi. La versione USA dell'LP (veste grafica e confezione completamente differente) contiene un paio di inediti, fra i quali Strchnine ancora dei Sonics.

Ma si sa, gli eccessi di protagonismo rendono antipatici anche i buontemponi come i nostri, quindi giova al loro favore la partecipazione nel recente splendido album live del magico "Screaming" Jai Hawkins. Questo lavoro è la miglior testimonianza della duttilità della band, qui in veste di fedeli gregari del campione (per usare una parabola ciclistica) e del maestro, che si esibisce in 4 pezzi del suo repertorio. Spicca l'indimenticabile I put a spem on You, classico dei classici per quanto riguarda "la musica del demonio".

Voci di corridoio dicono che Rudy abbia sciolto i Fuzztones per i continui dissidi con l'insostituibile Deb O'Nair e stia cercando nuovi collaboratori per rifondare il gruppo. Buona fortuna, Mr. Protrudi! E se i Fuzztones rappresentano l'ala psichedelica del garage sound qui trattato, i Miracle Workers, grazie all'impatto grezzo e violento rappresentano i Punkers, la frangia più dura tanto amata da Greg Shaw.

Malgrado siano saldamente legati alla musica degli Zombies, dei Sonics, dei Circus, alcuni pezzi sono veramente riusciti (splendido il riff di You'll Know Why). Inside Out non lascia un attimo di respiro, da Go Now a One Step Closed to You.

Greg Shaw, insopportabile capo della Voxx, ha voluto per questo LP solo brani inediti, a parte Hey Little Bird dei Barbarians, e i risultati gli danno ragione. Nella discografia dei Workers esiste inoltre un mini LP di sei pezzi (con grandi covers di bands sconosciute, ma non totalmente convincente) e la partecipazione a una "Battle of Garages". Il resto è storia di oggi, con LP nuovo in arrivo. E per concludere ripercorriamo di nuovo orizzontalmente le highway d'America e ritorniamo nella "big apple" per incontrare i Vipers. Sono forse il gruppo più simpatico e meno appariscente, la musica è sempre la stessa, anche se trattata in maniera un po' più intelligente. Come le note di copertina suggeriscono, in questo disco c'è concentrata tutta la musica sixties: psichedelia, stomp indiovolati, pop allo stato puro, rock primitivo.

Outta the Nest è, per il suo genere, un disco vario anche se non del tutto convincente. I pezzi di maggiore presa sono "Surprise, Surprise", "Medication" e "Ters". L'onnipotente Greg Shaw li fece partecipare al secondo volume delle "battles of garages" ed in effetti

questi ragazzi ci sanno fare, anche se il lavoro risulta un po' discontinuo. Non ci resta che sperare che l'imminente nuovo LP confermi ai Vipers il loro valore come compositori. Bene, la scorribanda tra i folletti e i mostri del garage è finita, ma, come ogni fiaba che si rispetti, anche qui c'è una morale, anzi due:

Per chi non ama questo genere, un consiglio, non gridate allo scandalo, non incazzatevi se esistono questi "revival groups". Quando questa musica è concepita "only for fun", mi sembra che possa essere accettata. Anche se molti copiano spudoratamente gli atteggiamenti del bel tempo che fu, non sono gli unici al giorno d'oggi, pochi inventano qualcosa di nuovo, mi sembra di poter affermare che gruppi come questi siano più onesti degli odiati Duran Duran o Spandau Ballet.

Per chi li ama come me, passino gli abbigliamenti, le acconciature e le copertine stile sixties, passi la strumentazione dell'epoca, ma certi atteggiamenti sono assolutamente ridicoli. Parlo di registrare i dischi approssimativamente, e magari anche in mono, ignorare gli anni '70 e '80, o rifiutare ogni musica che cerchi di evolversi. Questa musica è OK finché la si concepisce come un divertimento, come i Tell Tale Hear dichiarano.

Dal garage è tutto, passo e chiudo.

